

Penultima Domenica dopo l'Epifania *anno B*

Os 6,1-6; Sal 50; Gal 2,19-3,7; Lc 7,36-50

Se costui fosse un profeta, saprebbe che razza di donna è colei che lo tocca: una peccatrice: Simone biasima Gesù e la sua indulgenza nei confronti di quella donna; le sue attenzioni sono decisamente inopportune. Lo fa nei suoi pensieri nascosti; è un fariseo, e i suoi pensieri sono tutti nascosti.

Luca qualifica espressamente Simone come *uno dei farisei*. Dice che è un fariseo ancor prima di chiamarlo per nome. Solo Gesù lo chiama per nome. È questo l'unico caso ricordato dai vangeli di presenza di Gesù in casa di un fariseo. Egli dunque accetta inviti a tavola anche dai farisei. Che sia proprio *Luca* a registrarlo non sorprende; egli è *lo scriba della mansuetudine di Cristo*, come lo definisce Dante; Luca mostra un'attenzione speciale al profilo accogliente del Maestro. Egli si rivolge a tutti, ascolta tutti; pregiudizialmente, non esclude nessuno. Segno della sua mitezza è anche questo, non considerare sprecato il tempo dedicato a un fariseo. Anche i farisei possono convertirsi. È meno facile, certo, rispetto a quanto non sia per pubblicani e prostitute; ma può accadere anche per loro.

Gesù accetta dunque l'invito di Simone; non solo, anche ascolta la sua obiezione silenziosa che egli rivolge al modo di fare di Gesù, e risponde. L'obiezione non è pronunciata ad alta voce, in maniera esplicita; traspare però dal suo volto e dal suo evidente imbarazzo. Chissà, forse c'è stata non solo un'obiezione tacita, ma anche una visibile indignazione. Più probabilmente l'obiezione è stata da Simone soltanto pensata, e non detta. Questo è un ulteriore indice della sua qualità di fariseo.

I farisei non dicono, mormorano. Del fatto che le loro obiezioni siano soltanto mormorate e non dette molti approfittano, per non prenderle neppure in considerazione. "Fatti loro – si dice – perché dovrei occuparmene io?". Ma per Gesù i pensieri segreti contano come le parole, e anche più delle parole. Egli conosce quel che c'è nel cuore di ogni uomo e se ne prende cura. Questo dovrebbe essere il desiderio anche nostro, che cioè il Signore dia parola ai nostri pensieri segreti, alle mormorazioni, e le porti finalmente alla luce. Se non abbiamo un desiderio così, dobbiamo temere d'essere farisei anche noi.

Gesù rivolge dunque la parola a Simone: *Simone, ho una cosa da dirti*. Perché il confronto sia possibile, è necessario che Simone lo accetti. Lì per lì, Simone pare accettarlo: *Maestro, di pure*. Gesù gli racconta allora una parabola; sempre Gesù ricorre a una parabola, quando deve aggirare un ostacolo, deve dire a chi non ascolta. Gesù propone a Simone un caso, che pare non lo riguardi personalmente; per questo motivo egli può esprimersi francamente. Quando si parla con un fariseo, non si può affrontare l'argomento di petto; occorre parlare d'altro e in tal modo aggirare le difese che il fariseo innalza. Non solo con i farisei, anche con le folle Gesù ricorre alle parabole; il discorso indiretto raggiunge i destinatari e suscita in essi una riflessione che certo li riguarda, ma essi se ne accorgono soltanto in seconda battuta.

Gesù propone una parabola breve; a stento può essere considerata una parabola; è un semplice paragone. E tuttavia è sufficiente per fissare con precisione sorprendete l'atteggiamento interiore del fariseo.

Un uomo aveva due debitori; uno gli doveva cinquecento denari, l'altro

cinquanta. Non avendo da restituire, egli condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?

La risposta è facile; Simone di fatto subito la dà, anche se accompagnata da una formula cautelativa: *Suppongo quello a cui ha condonato di più*. A Gesù basta una tale ammissione: *Hai giudicato bene*, gli dice.

E soltanto allora scopre il nesso della parabola con il caso di Simone e della peccatrice. Il lungo e quasi puntiglioso parallelo si conclude con la sentenza, a stento compresa eppure sempre da tutti ricordata, famosa: *Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco*. La sentenza, sibillina, non è così facile da interpretare.

Per un primo aspetto, la parabola esprime un giudizio sull'amore di Simone, esso è scarso. Lo mostra perdono scarso che egli ha ricevuto. Il perdono scarso che, prima ancora, ha chiesto. Più radicalmente, egli non ha affatto chiesto perdono; appunto per questo motivo neppure ha motivi di amare.

Spesso viene sollevato l'interrogativo puntiglioso: alla donna è stato molto perdonato perché ha molto amato, oppure ha molto amato perché molto le è stato perdonato? Viene prima il perdono di Dio o l'amore nostro? L'alternativa è artificiosa; tra perdono e amore non c'è una successione temporale. Per ogni peccatore, indice di grande amore per Dio è già il fatto di molto soffrire per i propri peccati; la donna ha molto sofferto, molto pianto, come tutti possono vedere. Il suo molto amore invoca un grande perdono, ed esso le è concesso. *Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia*, dice Gesù, *saranno certamente saziati*. Quelli che hanno fame e sete di giustizia sono appunto quelli che soffrono a motivo dei loro peccati.

Il fariseo invece non soffre affatto a motivo dei propri peccati; addirittura, non ha peccati – così pensa. Non lo dice, perché è educato; ma interrogato sul tema, certo lo direbbe: “Non ho peccati!”. Quanto meno, non ho peccati che si vedano a occhio nudo. Per questo ho anche poche attese nei confronti di Gesù. L'ho invitato a pranzo, certo, ma per avere risposta a dubbi che riguardano la legge in generale, non che riguardano la mia vita. O magari lo ha invitato perché gli sarebbe piaciuto assistere a uno di quei gesti prodigiosi che sente spesso compiuti da Gesù. Anche questa sua attesa è destinata a essere delusa. L'unica attesa nei confronti di Gesù che non può essere delusa è quella del perdono.

Il secondo significato della sentenza di Gesù è quella espressa mediante la lode della donna; la sua attesa mostra un grande amore, e quindi anche una grande fede. Tornerà dunque a casa salva: *La tua fede ti ha salvata; va' in pace!*

Per tornare a casa salvi da questa Messa è indispensabile rinnovare la nostra fame di giustizia, e le nostre lacrime per i nostri peccati, la nostra richiesta di perdono. Se la Messa ci giova tanto poco, è perché amiamo poco, e poco desideriamo il suo perdono. *Venite, ritorniamo al Signore* – dice il profeta – *egli ci ha straziato ma anche ci guarirà ci ha percosso ma anche ci fascerà*. Addirittura *il terzo ci farà rialzare*; e la risurrezione ci consentirà di vivere alla sua presenza. *Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora*. Ci aiuti il Signore stesso a ritrovare le lacrime, ad aprire da capo il cuore all'attesa del perdono; a credere in quella giustizia interiore, alla cui assenza troppo facilmente ci arrendiamo.